

◆ Nel locale di via Santa Maria Segreta dove da 120 anni si mescolano giochi passioni, incassi e alterne fortune

◆ Un cartello in inglese rimanda al "desk 7" dove i clienti stranieri vengono aiutati ad orientarsi tra ambi, temi secchi e ruote

◆ Una volta l'impiegata scrisse 7 anziché 5 e la signora vinse una grossissima cifra con cui si comprò una villa a due piani

IN
PRIMO
PIANO

«Hanno il vizio del lotto, e io li aiuto»

Parla la titolare della ricevitoria n. 1 di Milano, la più antica d'Italia

DARIO CECCARELLI

MILANO La signora non è una signora qualunque. Coi suoi modi gentili e la sua voce flautata, da quarant'anni conduce per mano i suoi clienti sulla scala dei sogni. Ambi e quaterne, per la signora, sono dei gentili *cadeaux*, dei bei regali da offrire in premio a tutte quelle «brave persone» che giorno dopo giorno tentano la fortuna nella sua ricevitoria in via Santa Maria Segreta, una stradina tra il Cordusio e piazza Degli Affari, il cuore più cuore di Milano, persone ancora ignare fino a pochi giorni fa che la dea bendata poteva essere manovrata. Anche la ricevitoria, come si legge sull'insegna, non è una qualunque: è la numero 1, la più antica di Milano e d'Italia. Centovent'anni di giochi, passioni, incassi, alterne fortune e anche disperazione. «Perché il gioco è il gioco» spiega un pensionato che da 30 anni punta sugli stessi numeri.

Dalle 8 alle 19,30, dentro il locale, c'è un andirivieni incredibile. Gente di tutti i tipi, anche extracomunitari. «Non stiamo mai fermi» spiega la Signora Alba Cabona, genovese, da 13 anni proprietaria della prestigiosa ricevitoria. «Col lotto ho cominciato giovanissima a Nerviano passando da un botteghino all'altro: Rapallo, Santa Margherita, Pavia, Garlasco e infine Milano. Una lenta risalita verso Nord. È un'attività che ci trasmettiamo da generazioni, sa? Cominciò mio bisnonno e adesso io l'ho passata a mia figlia, Anna. Bisogna averlo nel sangue, questo lavoro. Ci vuole entusiasmo, passione, e tanta gentilezza. Io per i miei clienti sono quasi come il confessore. Loro capiscono che io sono discreta, e così mi raccontano tutto: sogni, progetti, i piccoli segreti. Qualcuno si sfoga, e mi dice: signora Alba, ma com'è che questo numero non esce mai? È io dico loro d'aver pazienza, perché io, sa, certe cose ormai le sento... E infatti poi arriva questo benedetto numero. Piccole soddisfazioni. A due clienti ho fatto vincere 500 milioni con un sistema che avevo esposto nella vetrina». Entrano due giapponesi in completo da area manager di un gruppo multinazionale. Rincorati dalla scritta «For the explanations of "gioco del lotto" state lottery in foreign languages please apply to the desk 7» si rivolgono in inglese a una delle impiegate. «Eh sì, ormai abbiamo un pubblico internazionale» spiega con una

punta di civetteria la signora Alba. «Negli ultimi anni la clientela si è molto diversificata. Prima venivano soprattutto donne e pensionati. Adesso anche i ragazzi tentano la fortuna. Magari giocano insieme alla fidanzata sperando di vincere qualcosa per fare un bel viaggio ai Caraibi o alle Maldive. Gente tranquilla, comunque. Alla fine nascono anche delle amicizie. Le racconto un fatto: qualche anno fa una signora, nostra affezionata cliente, andò dal dentista per farsi fare una protesi nuova. Dopo il lavoro passò da noi per giocare. Dettò alcuni numeri ma poiché, a causa dell'apparecchio pronunciava male le parole, l'impiegata scrisse che non importava, e di lasciare pure il numero sbagliato, che tanto... Bene, grazie a quell'errore, la signora ha vinto una grossissima cifra con la quale si è poi regalata una villa a due piani. Credo che sia stata l'unica volta nella storia che un dentista abbia fatto guadagnare dei soldi a un suo cliente».

■ CAMBIANO I CLIENTI

Anche i ragazzi ora tentano la fortuna, magari per farsi un viaggio con la fidanzata

Lotto con i sistemi tradizionali. E sa perché? Perché non c'è la questione del montepremi come con altri giochi. È semplice: uno sa che se gioca la quaterna vince otto miliardi. Con il lotto si fanno i conti prima, e si può sognare... La gente vuol sognare. Per i clienti abbiamo anche un «libro dei sogni» con un esperto che traduce in numeri i loro racconti onirici. Poverini, a volte sono commoventi... Sa cosa mi manca? Un terminale in più, lo scriva, non riusciamo più a far fronte a tutte le richieste». Teneri, gentili, tanto buoni. La signora Alba, parlando dei suoi clienti, è un campionario di tante piccole virtù: come quelle maestre di una volta cui brillano gli occhi rievocando i suoi vecchi alunni. Professionisti a modo, pensionati così affabili... eppure qui passano, ogni settimana, più di 60mila appassionati che spendono in giocate oltre mezzo miliardo. «Che vuole, poverini, hanno il vizio... E io li aiuto...».

Il punto

Le palline sono state truccate, lo scandalo è esploso, gli arresti procedono, ma il lotto non perde colpi. Resta il gioco più amato dagli italiani, secondo una geografia, abbastanza tradizionale che vede in testa nelle giocate il Sud e in coda il Nord, che ha sempre preferito altri giochi. La corsa al lotto, malgrado la scoperta della clamorosa truffa, si è vivacizzata, anzi, nelle ultime settimane, con le puntate sui numeri ritardatari «storici»: il 39 sulla rete di Genova (in ritardo da 129 settimane), il 44 sulla ruota di Roma (manca da 116 settimane), il 13 sulla ruota di Torino (senza da 118 settimane). La distinzione dei sociologi dice che i meridionali preferiscono i «giochi d'alea» (dove conta solo la fortuna), i settentrionali i giochi di abilità. Secondo i più recenti rilevamenti, la spesa complessiva degli italiani per il gioco è di ventiduemila miliardi. In testa naturalmente il lotto con undicimila miliardi. Seguono gli altri: Enalotto e Superenalotto (con 4200 miliardi), Totocalcio (1.600 miliardi), ma il monte giocate si è dimezzato nel giro di quattro anni, Tris (1.600 miliardi), Totogol (1.500), Gratta e Vinci (1.300), Totip (200). Da un sondaggio emerge che il giocatore abituale è uomo,

giovane (63%), ha uno stipendio che non arriva ai due milioni e gioca una volta alla settimana. Un giocatore su cinque fra quelli che amano il Superenalotto tenta il fatidico «6» due volte a settimana, cioè sempre. Quasi la metà, il 46%, «ci prova» una volta a settimana, il 30% quando capita. L'identikit del giocatore abituale? Eccolo: è uomo, di età giovane (63% dei casi), guadagna meno di due milioni al mese e gioca una volta alla settimana. Il Superenalotto, che si avvia intanto a superare tutti i record (anche europei) di vincite e di giocate, nei primi otto concorsi dell'anno ha distribuito oltre duecento miliardi di vincite. Nel concorso dell'altro ieri, solo a Milano e provincia sono state giocate 18.700.231 contribuzioni per una spesa di circa 15 miliardi, nella capitale e dintorni non sono stati da meno, con 17.326.677 combinazioni pari ad una spesa di 13 miliardi; segue Napoli che ha giocato ben 15.067.256 combinazioni pari a 12 miliardi e infine al quarto posto la zona di Bari, con 10.743.939 combinazioni ed una spesa di 8 miliardi e mezzo. La classifica nazionale delle città più fortunate, è ancora guidata da Milano con quasi 22 miliardi. Al secondo posto sempre Roma, con venti miliardi. Napoli risulta al terzo posto, con 18 miliardi. Infine al quarto posto Bari con 13 miliardi.



L'INTERVISTA

De Crescenzo scettico «Voi sognate il nulla»

Code ai botteghini. Gente che va in delirio. In fiume di miliardi che finiscono in qualsiasi gioco: Lotto, Enalotto, Superenalotto, Totocalcio, Totoscommesse, Totogol, Totip. E poi le lotterie, il gratta-e-vinci, addirittura una televisione dedicata agli scommettitori. Ma che cosa succede quando gli italiani? Da dove viene questa febbre? Spia di malessere o di benessere? E soprattutto: giocare è un buon investimento?

Luciano De Crescenzo, ingegnere dal best seller facile (è uno degli scrittori italiani più venduti in assoluto), è un napoletano atipico che equipara il gioco a una specie di subdola superstizione. «Sì, mi sembra assurda questa incessante corsa al botteghino. E anche il Superenalotto mi convince poco. Basta aver studiato un minimo di statistica per capire quanto siano ridotte le possibilità di vittoria».

Via, non la metta giù così dura. Lei forse è troppo razionale. In realtà quella del gioco è una fuga dalla realtà. Chi non ha mai sperato di cambiare la propria vita?

No, guardi, questa del gioco è solo una tassa volontaria. La gente protesta per l'Eurotassa, per le tasse sulla casa, per il fisco che ti strozza ma poi riversa con voluttà centinaia di miliardi nelle casse dello Stato. Lo trovo un controsenso. Ognuno, con i propri soldi, è libero di fare quello che vuole. Poi però non si lamenta».

Lei ha qualche consiglio da dare ai giocatori? Avrebbe per caso un metodo da insegnare?

«Sì, uno ce l'ho: che se proprio non riescono a farne a meno, e vogliono comunque farsi trovare presenti all'appuntamento con fortuna, suggerisco loro di giocare il meno possibile. Le più grosse vincite degli ultimi tempi sono state ottenute con la più semplice delle schedine del Superenalotto: 1600 lire pari a due colonne giocate. Ecco, se uno vuole avere questa speranza,»

bene spenda il minimo necessario. Tanto è così: se la fortuna deve venire, viene. Altrimenti si evita almeno di rovinarsi l'esistenza. Solo che il popolo è un po' ignorante, e queste cose non vuole sentirle dire. Quindi, se è contento, continui a giocare».

Ma lei proprio mai? Vogliamo dire: una schedina, un ambo, un biglietto della Lotteria. Davvero non ha mai avuto voglia di tentare la fortuna?

«Le dirò, il vero problema non è tentare la fortuna... Quella è solo una conseguenza. No, il vero problema è non avere desideri. Io per esempio non gioco perché non ho desideri da soddisfare. Se anche vincessi per me non cambierebbe nulla. Farei sempre le stesse cose, comprerei sempre gli stessi vestiti. Per esempio: la mia auto è una Fiat Seicento. Ora: io

studo un minimo di statistica per capire quanto siano ridotte le possibilità di vittoria».

«Vedendo tanti libri, potrei togliermi lo sfizio di acquistare una Porsche. Invece, non me ne frega niente e mi basta la Seicento. Anche i viaggi: un sacco di gente spende decine di milioni nei viaggi e nelle vacanze. Ma dove va? D'estate invece io me ne sto a Roma. Ma non perché sono snob. No, solo perché andare in vacanza mi annoia. Quindi, sono a posto. Niente sogno, niente vacanza, niente spesa».

D'accordo, non per fare il Marzullo, ma non sognare mai che vita?

«Bisogna intendersi. Se io vedo una stella che cade, esprimo anch'io dei desideri. Ma sono sogni diversi: per esempio di morire, il più tardi possibile, d'infarto sul mio letto. Oppure di innamorarmi ancora, di star bene con i miei amici più cari. Ma questi non sono sogni che si possono realizzare col denaro. Quindi, tanto vale non giocare».

E noi poveri mortali? Che cosa possiamo fare?

«Nulla, perché il vizio non si sradica con la buona volontà. Dico soltanto che sognate il nulla. Ma se la cosa vi dà soddisfazione, fatela pure. Gente allegra il cielo l'aiuta».

QUI NAPOLI

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Gaetano Maresca è il gestore del «bancolotto» di via San Biagio dei Librai, a due metri dalla statua del dio Nilo, a quattro passi dall'Università, a cento metri dal Monte dei Pegni e a quattrocento dalla sede partenopea del lotto dove vengono estratti a Napoli i fatidici cinque numeri. Da venticinque anni sempre nello stesso posto ha raccolto l'eredità di una delle più antiche ricevitorie partenopee che apriva i battenti al numero 8 della stessa strada. «La clientela è gente del quartiere, poi ci sono docenti e studenti universitari. C'è chi gioca sui sogni, chi su quello che accade, chi sistematicamente sugli stessi numeri. Come sempre: lo scandalo del trucco non ha distrutto i giocatori. Troppo forte è la passione. Anche se queste cose fanno male al cuore», racconta. Su un banchetto ci sono duemilamio, un «panariello» coi numeri della tombola, usato dai «causalisti» che agitano il panariello, estraono i bussolotti e giocano, l'elenco dei numeri ri-

tardatari di tutte le ruote e quelli estratti nell'ultima settimana.

Al terminale c'è il figlio del gestore, Luca, 23 anni, un cabalista che crede solo nella statistica. È alle prese con la signora Nunzia: «Proprio la settimana che non ho giocato il 53», si lamenta, e confessa che i numeri lei «si li sogna» nella speranza di fare il colpo grosso come avviene in «Non ti pago» di Eduardo. «Personaggi come quelli del film con i fratelli De Filippo non ce ne sono più - sostiene Luca - ma ci sono giocatori davvero singolari. Il professore che da anni, sistematicamente perde giocando sempre la stessa terna, lo studente che invece gioca sui ritardatari, la persona del quartiere che studia a lungo i numeri sui quali puntare».

La fila, il mercoledì ed il sabato si snoda lungo la strada. I clienti abituali lasciano invece una busta con soldi e numeri da giocare. «Sono i clienti fissi che fanno così».

Grandi cartelli indicano i nu-



meri popolari: il terno Giordano (15, 50, 72), quello di san Gennaro o di san Michele, del tabaccaio (1, 70), di Sophia Loren (18, 28), del mese (31, 32 ed 84) e quello che ormai fa parte della tradizione napoletana (8, 65, 90) che non viene estratto

da tre generazioni: «Sono numeri assenti da almeno 70 anni», racconta Maresca con fare gioviale - diciamo che è un terno che è stato tramandato da padre in figlio, come un'eredità. Se esce, tanta gente si mette davvero a posto». Tempo fa è stato

estratto un ambo popolare, 7 e 19, uno dei tanti giocati in concomitanza della festa di San Gennaro (7 è il santo e 19 san Gennaro), ma le vincite non sono state moltissime: ora chi aveva optato per altri numeri, ha recriminato sulla mala sorte.

è la rabbia di una madre che vorrebbe un lavoro per suo figlio e gioca nella speranza di realizzare il suo sogno: l'apertura di un piccolo negozio di prodotti artigianali per abbandonare la bancarella. «Napoli è la capitale morale del lotto - sostiene don Gennaro - che ha puntato 89 mila lire su un sistema basato su un ritardatario che se esce gli frutterà un milione - in altre città giocano di più, qui si gioca meglio e principalmente si spera di più nelle vincite».

La ricevitoria di via San Biagio dei Librai è fortunata e più di una volta ha fatto saltare il banco. Sei mesi fa sono stati vinti 240 milioni. «Passò un ubriaco che disse, guardando i cartelli coi numeri. Sciocchezze! Oggi escono 1, 4 e 25. La gente fece la fila per giocarseli e il terno uscì davvero», racconta Gaetano Maresca sorridendo prima di chiederci: «l'articolo lo leggerà il ministro?» e di fronte alla nostra meraviglia spiega: «Ho chiesto di poter avere anche il terminale per il superenalotto, ma sono mesi che aspetto. Se lui legge può darsi che mi sblocchi la pratica...».

